



Vincitore del premio UNICEF all'Isfahan Children and Youth Film Festival.

SINOSI

Iran 20 anni fa. Una famiglia di profughi afgani si trova dinanzi a un grave problema. Il figlio, un ragazzino di nome Ruhollah, è vittima di un incidente che gli causa l'amputazione di entrambe le braccia. I genitori sin ritengono vittime di scarsa considerazione da parte medica in quanto ospiti indesiderati del Paese. Secondo loro il figlio avrebbe potuto salvare gli arti. Ruhollah invece con determinazione decide di guardare in avanti e di non rinunciare ai propri sogni. Il film lo vede come reale protagonista nella ricostruzione di quanto gli è accaduto pur nella mediazione di una ricostruzione cinematografica in cui è lui stesso a collaborare nella scelta degli attori che dovranno interpretare i ruoli dei suoi genitori.

Nell'anno dei Giochi Paraolimpici, in cui i diversamente abili sono stati al centro dell'attenzione mondiale, questo film può costituire un'ulteriore occasione di riflessione.

LINGUAGGIO CINEMATOGRAFICO

Il film inizia in modo inusuale: siamo su un set in cui vengono dati gli ultimi tocchi al trucco del giovane protagonista Roohollah (che ci dice il significato del suo nome) che verrà inquadrato in primissimo piano per poi passare al titolo del film.

Ci è stato comunicato in pochissimi secondi che siamo su un set, che il protagonista è un ragazzino del quale si racconterà la storia e possiamo già accorgerci che è privo delle braccia.

Subito dopo comprendiamo di trovarci ancora su un set grazie ad un enorme ortaggio che si trova in secondo piano e apprendiamo che i veri protagonisti della vicenda (tranne Roohollah e il fratello minore) verranno interpretati da attori. Siamo quindi in una struttura narrativa di **cinema nel cinema** cioè (come vedremo subito dopo) la finzione viene dichiarata mostrando le scene e ricordandoci che dietro a quello che vediamo c'è una troupe che sta lavorando alle riprese. La consapevolezza del trovarsi su un set, insieme alle modalità di ripresa, conferisce anche una dimensione teatrale alla messa in scena.

IL CONTESTO STORICO E SOCIOPOLITICO

Il padre di Roohollah ci chiarisce il contesto storico raccontando di essere fuggito con la famiglia dal regime dei Talebani nel 1998 e di avere trovato lavoro presso una fattoria di proprietà dei cognati.

L'8 agosto 1998, i talebani, con la riconquista di Mazar-i Sharif, i Talebani si impadroniscono dell'Afghanistan.

L'emirato venne riconosciuto a livello internazionale solo da Pakistan, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita. L'emirato controllava tutto l'Afghanistan ad eccezione di piccole regioni a nord-est che erano in mano alla cosiddetta Alleanza del Nord. Gran parte del

resto del mondo e le Nazioni Unite continuarono a riconoscere Rabbani come legittimo capo di Stato dell'Afghanistan, anche se veniva generalmente ritenuto che egli non aveva in realtà alcun potere sulla nazione. I talebani ricevettero aiuto dall'Arabia Saudita e dal Pakistan, comprendente supporto logistico ed umanitario, durante la loro ascesa al potere: un impegno che continuò anche nelle fasi successive.

Si stima che 2 milioni di dollari annui provennero dalla principale organizzazione di beneficenza saudita, e vennero dedicati al sovvenzionamento di due università e di sei cliniche, e all'assistenza di 4.000 orfani. Il Re saudita Re Fahd inviò un carico annuale di doni. Le relazioni con l'Iran furono molto cattive a causa delle forti politiche anti-sciite dei sunniti talebani. Il regime talebano durò dal 1996 al 2001, anno dell'invasione dell'Afghanistan da parte degli Stati Uniti.

(Da Wikipedia)

Lo choc elettrico che il bambino subisce giocando sul tetto di casa impone un intervento chirurgico nell'ospedale di Emergency.

Su questa associazione umanitaria fondata nel 1994 per portare aiuto alle vittime civili delle guerre e della povertà si possono trovare informazioni a questo link:

<https://www.emergency.it/>

Il chirurgo iraniano decide di praticare l'amputazione di entrambe le braccia a causa delle ustioni.



La reazione dei familiari fa da sensore alla percezione di emarginazione che i profughi ritengono venga esercitata nei loro confronti.

Una volta riportato a casa il bambino si aggrava e il medico che lo visita ammonisce il padre affinché si intervenga rapidamente suggerendogli di recarsi all'UNHCR cioè l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

<https://www.unhcr.org/switzerland.html>

Sulla base degli esami effettuati e con un consulto con medici tedeschi emerge la conferma della necessità dell'amputazione che sarà più radicale perché sono trascorsi tre giorni dall'incidente. Roohollah però dovrebbe partire da solo per la Germania e quindi conviene farlo operare in Iran.

Emerge qui la condizione del rifugiato adulto che non può uscire dal Paese che lo ospita.

Viene anche evidenziata una duplicità di reazione da parte di chi è profugo.

Lo zio del ragazzo considera l'atteggiamento del dottore come discriminante ed altezzoso e vorrebbe reagire anche con violenza.

Il padre prende atto dei referti medici e riflette su quanto accaduto autoaccusandosi.

In seguito all'intervento il padre decide di occuparsi esclusivamente del figlio ed è costretto a vendere la casa per andare ad abitare in una più piccola. La nascita di una figlia viene però letta con come un gravame ulteriore ma come una benedizione che possa aiutare anche il ragazzo a distrarsi.



L'intervento della dottoressa che telefona a Zohreh E'tezadi (una psicologa ed insegnante nonché pittrice priva delle braccia sin dalla nascita) il cui incontro le aveva dato consapevolezza come donna e come professionista quando ancora frequentava le scuole superiori, consente un'ulteriore adozione di una strategia di linguaggio cinematografico già adottata: lo sguardo in macchina. Con il rivolgersi direttamente allo spettatore lo si chiama in causa superando la convenzione della separazione spettatore/spettacolo.

L'intervento della psicologa è finalizzato all'integrazione nella realtà scolastica.

Qui si apre un'altra problematica che non riguarda solo questo preciso avvenimento.

Il rapporto con la disabilità non è sempre facile perché permangono ancora dei pregiudizi in materia.

Il direttore della scuola, pur essendo politically correct, non riesce a nasconderli.

Si sviluppa così un piano educativo individuale in cui Zohreh E'tezadi insegna al ragazzo ad utilizzare i piedi al posto delle mani. Questo favorirebbe un'integrazione se il direttore della scuola non insistesse nel pretendere la scrittura con la bocca in quanto lo scrivere con i piedi attirerebbe l'attenzione dei compagni distraendoli dall'apprendimento. Viene però smentito dai fatti.



1 Alimento per il carattere

2 Alimento per il corpo

3 Alimento per lo spirito

Roohollah viene invitato a rispondere su ciò che desidera di più in questi tre ambiti.

Vuole essere pilota (l'aereo è volutamente finto a rappresentare un sogno).

Vuole giocare a calcio (in questa sequenza, oltre alla partecipazione del ragazzo alla partita è interessante rilevare che ci sono donne ad assistervi e alcune sono sedute vicino agli uomini. In Iran sono autorizzate ad essere presenti, da poco tempo, solo alle partite della Nazionale e in settori riservati).

Gli viene, come terzo elemento, proposto di praticare una forma d'arte.

La sequenza che riguarda la sua apparizione in televisione è realizzata con una doppia finalità. Da un lato abbiamo la documentazione della sua presenza da bambino a un programma con molti spettatori. Dall'altro lo vediamo mentre si guarda ed è ormai cresciuto.

Ora l'arte che vuole praticare gli è chiara: **vuole fare l'attore.**

Scopriamo così che il film nel film ce lo ha già mostrato in questa veste.